"IL MERCANTE DI VENEZIA" COMMEDIA UMANA DI SHAKESPEARE

Conversazione con Luca Ronconi

Perché "Il mercante di Venezia"?
Il mercante di Venezia è un'opera inesauribile. La misi in scena già una volta, vent'anni fa a Parigi, all'Odéon, con l'*équipe* della Comédie Française. Tuttavia ritenevo che quell'allestimento, pur accolto positivamente dalla critica, avesse lasciato inesplorati parecchi aspetti del testo. Di qui la scelta di tornare al *Mercante*. Parlare di questa commedia di Shakespeare è come parlare della *Traviata*, tanto la trama e i personaggi sono conosciuti. In Italia *Il mercante di Venezia* ha avuto un percorso particolare: nell'800 spesso se ne equivocava il titolo, identificando il mercante con l'usuraio Shylock e non con Antonio. Altre volte se ne tagliava un atto intero: con l'uscita di scena di Shylock, al termine del processo in cui Porzia, travestita da giovane avvocato, salva Antonio, calava il sipario, eliminando una parte essenziale della commedia.

"Fatico a conoscere me stesso" dice Antonio in una delle prime battute della commedia. La ricerca di sé, la conoscenza di sé sono il cuore del *Mercante*?
I protagonisti del *Mercante* sono *persone*, non *personaggi*: non si conoscono né si rappresentano per l'idea che hanno di sé. Agiscono e in conseguenza degli avvenimenti modificano il proprio carattere. Tutti subiscono un'evoluzione o vanno incontro a un cambiamento: lo Shylock del processo è diversissimo da quello che aveva stipulato il contratto con Antonio. Così Antonio, nel corso della vicenda "rinuncia" a Bassanio per aiutarlo a conquistare Porzia (e quindi perderlo); Porzia, inizialmente incatenata dal testamento del padre, se ne libera salvando Antonio e sciogliendo in questo modo il legame tra lui e Bassanio. Jessica, la figlia di Shylock, lascia casa, padre e religione, diventando cristiana per sposare Lorenzo. Lorenzo, giovane vizioso e scapestrato nelle prime

scene della commedia, appare più maturo nell'ultimo atto, dopo essersi unito a Jessica. Parla di sé come di uno che abbia cominciato a sentire una musica universale, quasi avesse trovato l'equilibrio tra ragione e istinto; lo stesso accade a Graziano, da gaudente libertino, a sposo di Nerissa.
Nel *Mercante*, niente è uguale a prima, tutto muterà dopo. Persino l'apparente lieto fine è cinico: la conclusione di Porzia insegna che tutto è relativo, niente ha valore in sé, ma acquista importanza solo in relazione al resto. Non so quanto Shakespeare fosse consapevole della complessità delle figure create in questa commedia: è certo che nel *Mercante* dà un'evidente dimostrazione di quanto profonda sia la sua conoscenza della natura umana.

In questo testo, tutto è doppio, tutto si specchia in qualcos'altro: Venezia e Belmonte; le coppie Porzia e Bassanio, Nerissa e Graziano; il cofanetto di piombo che contiene il ritratto, ossia il "doppio" di Porzia; Porzia che definisce Antonio "immagine specchiata del mio amato"...
Aggiungerei anche la specularità tra Shylock e Antonio. Antonio vuole essere "vivisezionato" dall'ebreo, mentre Shylock non sembra affatto aver piacere in questo, ma lo sente come un dovere per riscattare il proprio popolo da secoli di oppressione. Oppure la lunga scena all'inizio del secondo atto, strutturata tutta su una sequenza di addii, non esplicitati, ma raccontati dai mercanti veneziani nella scena successiva: Bassanio dice addio ad Antonio, Jessica a Shylock, Lorenzo a Graziano, Lancillotto a Shylock.
L'impianto non è apertamente denunciato nel testo, ma lo schema è così nitido da risultare inequivocabile. Mi pare poi ovvio che il rapporto di amicizia più o meno affettuosa tra Graziano e Lorenzo sia l'esplicitazione del rapporto segreto fra Antonio e Bassanio.

Il travestimento di alcuni personaggi moltiplica ulteriormente questo gioco di specchi?
Lo esplicita. Stiamo attenti però a non voler "stirare" tutte le pieghe della commedia: è giusto presentarle al pubblico per quello che sono, pieghe, appunto, da lasciar comprendere a chi guarda.
Ombre e chiaroscuri sono ricercati dall'autore ma non debbono essere per forza illuminati.

Parlando dei personaggi, abbiamo visto come la commedia abbia molti filoni narrativi.
Molti drammi elisabettiani si fondano su due storie che si intrecciano. Qui i temi sono addirittura tre: la vicenda che contrappone Shylock e Antonio, la lotteria degli scrigni a Belmonte, per ottenere la mano della bella Porzia, la storia d'amore tra il cristiano Lorenzo e l'ebrea Jessica, figlia di Shylock, spesso tralasciata in alcune letture, ma che invece ha la sua fondamentale importanza. Tutte e tre le trame sono parimenti essenziali nell'equilibrio generale della commedia.

"C'è a Belmonte una dama che molto ha ereditato... se solo avessi i mezzi... l'animo mi presagisce un tal guadagno" dice Bassanio mettendo Antonio a parte della sua passione per Porzia. Amore tutt'altro che disinteressato...
Il testo è strutturato su due mondi paralleli, Venezia e Belmonte. Una Venezia che potrebbe essere Marghera, città dei commerci e del lavoro. Belmonte che è un luogo di fantasia, appartato e misterioso, non paradisiaco – vi albergano morte e follia, contenute nei due scrigni "sbagliati" - ma piuttosto purgatoriale, non un luogo di sogno, ma di coercizione. Sottostà alla stessa legge di Venezia, quella del denaro: lì si traduce in investimento, qui in lotteria.
Sono mondi opposti, realtà e fiaba, ma votati entrambi all'accumulo (e allo spreco) del denaro.
A Venezia come a Belmonte, *eros* fa rima con *oro*.
La verginità protratta nel tempo di Porzia fa sì che la donna diventi sempre più ricca, accumulando il denaro che i pretendenti offrono per partecipare alla lotteria dei cofanetti.
Bassanio ne è innamorato, ma racconta ad Antonio, nelle prime scene della commedia, di aver sperperato tutta la propria fortuna con una condotta di vita dissennata e di volere sposare una donna ricca per ripianare i debiti. Approfittando dell'amore di Antonio per lui, gli chiede denaro in prestito per corteggiare degnamente Porzia; Lorenzo rapisce Jessica per passione ma anche perché lei, abbandonando la casa paterna, porterà con sé denaro e gioielli; Shylock è distrutto emotivamente dalla fuga della figlia ma ad accrescere il suo dolore contribuisce sicuramente anche il danno economico che lei gli ha recato.

Che tipo di personaggio è Shylock?
Mi piace prendere alla lettera le parole che il personaggio pronuncia. Le possibili chiavi di lettura del personaggio di Shylock sono due: quando fa la proposta della libbra di carne in cambio del prestito ad Antonio, ha già in mente la riscossione della penale o ha forse come obiettivo quello di non essere più maltrattato da Antonio? Letto in questa seconda ottica, il suo comportamento potrebbe voler significare che, rinunciando al prestito ad interesse, voglia integrarsi nella comunità cristiana che quell'interesse non praticava perché vietato dalla Chiesa. Nella scena del contratto, Antonio lo accusa di essere un usuraio: Shylock sembrerebbe dire che, anche se l'usura non è peccato per la sua religione, è disposto a rinunciarvi e propone lo strano baratto della libbra di carne.
La ricchezza del personaggio sta nella sua contraddittorietà: se è vero che rinuncia all'interesse, continuamente, nel corso della commedia, si chiede chi glielo abbia fatto fare. La pretesa del rispetto del contratto lo trasforma in vittima: ottenere giustizia sarebbe un risarcimento per tutti gli oltraggi, gli insulti, le persecuzioni subiti dal popolo ebraico.
La complessità di Shylock, sottolinea ancora di più che il suo personaggio, come quelli di Antonio, Porzia, degli altri, non sia fisso ma in divenire.

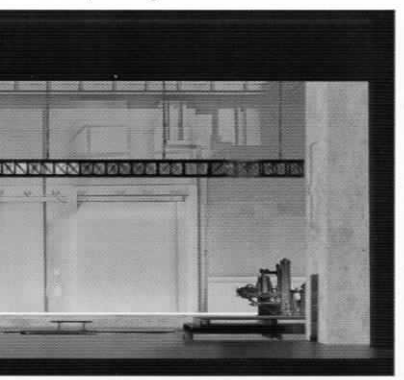
Shylock quale emblema di profonde diversità culturali, forse, alla fine, inconciliabili?
Chiedersi se il *Mercante* sia un testo filosemita o antisemita è banale. Il tema non è il conflitto tra religioni: tocca corde più profonde. L'inimicizia tra Antonio e Shylock è un sentimento di reciproca ostilità, di rifiuto. Per Antonio, Shylock è un usuraio, presta denaro a interesse ed è un essere spregevole poiché approfitta del bisogno altrui. Per Shylock, Antonio è uno scialacquatore, uno stupido che regala il proprio denaro con leggerezza senza avere rispetto per la fortuna che ha avuto. Nel testo è continuo il confronto/conflitto tra diversità: di culture, di religioni, di abitudini sessuali. Molto forte è anche l'appello, vano, ad una maggiore solidarietà sociale tra i cittadini di Venezia.

In pacoscenico si notano spesso gruppi di personaggi, quasi "famiglie", contrapposti a una figura che, a turno, rimane isolata. Perché?

La solitudine di Shylock, al pari di quella di Antonio, è tematica: nel finale tutti i personaggi approdano a Belmonte. Solo Antonio resta escluso e deve tornare a Venezia. Qui ritroverà Shylock, costretto a farsi cristiano e pertanto obbligato a rinunciare all'esercizio dell'usura.
Sarà Antonio ad amministrarne il patrimonio, infliggendogli l'ultima, definitiva, umiliazione.

Esiste giustizia nel "Mercante"?

Nel corso del processo che oppone Antonio a Shylock, il Doge sta per permettere che Antonio muoia atrocemente perché così *è scritto in contratto*.
È un'assurdità, però siglata da un patto scritto e inoppugnabile. Porzia potrà impugnare la sentenza e capovolgerla solo ricorrendo a un cavillo, restando



cioè all'interno di un linguaggio processuale e salvando così Antonio. In apparenza la commedia si conclude bene, eppure l'ingiustizia è palese: non solo Shylock non ottiene alcun risarcimento, ma addirittura perde sia il denaro concesso in prestito ad Antonio sia quanto sottrattogli da Jessica. Venezia è ingiusta con Shylock, del quale pure tutti hanno approfittato quando la mancanza di liquidità ve li ha costretti.
Un'umanità ingrata quanto incerta è protagonista del *Mercante di Venezia*. Le fa da sfondo una società fondata sull'inganno e su precari equilibri comprati a prezzo di denaro.

(a cura di Eleonora Vasta)